

“Pietire”, verbo inesistente

Il verbo corretto è “piatire” (non “pietire”) che alla lettera significa “contendere in giudizio”, “dibattere” e, per estensione, “litigare” ed è un derivato del sostantivo “piato” (lite giudiziaria, controversia). Quest’ultimo sostantivo è il latino “placitum”, participio passato neutro del verbo “placere” (piacere); propriamente il “placitum” è un parere, una decisione, un’opinione, una sentenza e ha acquisito, nel tardo Latino, l’accezione di causa, lite. Piatire, dunque, significa discutere, litigare (durante il dibattimento in tribunale non si litiga, non si discute?). In seguito, attraverso un processo semantico e nell’uso prettamente familiare, piatire ha assunto – come possiamo leggere nel nuovo vocabolario della lingua italiana Treccani – il significato di “lamentarsi con tono querulo, fastidioso”; piatire sulla propria condizione; piatire sulla propria miseria; anche con uso assoluto (da solo): non fa che piatire. Adoperato in senso transitivo e familiarmente vuol dire, per l’appunto, “chiedere con noiosa e fastidiosa insistenza” (quasi litigando, da ‘piato’, lite, come abbiamo visto) assumendo atteggiamenti umili: piatire protezione, piatire favori. Questo verbo, insomma, non ha nulla a che vedere con la “pietà” e il “pietismo”.

25

Perché si dice...

STARE A MARTELLO

Vale a dire “resistere alla censura”. L’espressione ci sembra non abbisognavole di spiegazioni essendo di origine intuitiva: colui che riesce a “sfuggire” alla censura vuol dire che ha degli argomenti che non si “rompono” – ovviamente in senso metaforico – sotto i colpi... del martello. Il modo di dire vale anche “corrispondere al vero”. In questo caso la locuzione fa riferimento al cimento dell’argento: quando non resiste ai colpi del martello vuol dire che non è sincero... Di qui, per l’appunto, l’uso figurato dell’espressione.

RACCOGLIERE BROCCOLI

Questa locuzione pur essendo – con molta probabilità sconosciuta ai più – è messa in pratica da molte persone, soprattutto nei posti di lavoro. Chi raccoglie i broccoli, dunque, in senso figurato? Colui che si diverte a divulgare pettegolezzi e maldicenze nei confronti di tutti. L’espressione sembra faccia riferimento ai discorsi delle massaie le quali, quando vanno a “raccogliere i broccoli”, cioè a fare la spesa, si scambiano notizie e pettegolezzi su tutto e per tutti. Amici carissimi, quanti “raccolgitori di broccoli” vi è capitato d’incontrare durante tutta la vostra vita lavorativa? Siamo sicuri che non basta una calcolatrice per fare la... conta.

TENERE IL LUPO PER GLI ORECCHI

Trovarsi, cioè, in una situazione precaria, instabile – in senso figurato e reale – nella quale è molto difficile resistere a lungo e, quindi, da un momento all’altro potrebbe volgere al peggio. L’espressione è di origine proverbiale e si trova già in epoca romana, essendo stata adoperata da moltissimi autori nei confronti dell’imperatore Tiberio: “Tengo il lupo per gli orecchi, e non so in che modo mandarlo via né tenerlo fermo”.

E a proposito di lupo, chi non conosce l’espressione “essere un lupo di mare”? Il lupo di mare – si sa – è la persona che ha navigato molto e ha affrontato con successo tutti i pericoli del mare in tempesta.

CALMA E GESSO!

Questo non è propriamente un modo di dire ma un’esclamazione o esortazione con la quale si invita una persona a non prendere delle decisioni affrettate delle quali, in futuro, potrebbe pentirsi; ma, al contrario, valutare con la massima attenzione una determinata situazione per affrontarla nel modo migliore e, eventualmente, “goderne” i benefici. I lettori, appassionati del gioco del biliardo, dovrebbero conoscerla provenendo – la locuzione – dal su citato gioco. Prima di un tiro, ritenuto particolarmente difficile, i giocatori esperti – i “professionisti” – valutano con la massima calma la posizione delle biglie e strofinano con il gesso la punta della stecca al fine di renderla uniforme ed essere sicuri, così, di riuscire a ottenere il tiro di colpo studiato attentamente.

FARE UNA COSA DI SOPPIATTO

Questa locuzione è conosciutissima e adoperata da tutti in quanto significa “agire furtivamente, di nascosto”. Ciò che non tutti sanno, forse, è il significato di “soppiatto”. Cos’è, insomma, questo soppiatto? E’ un aggettivo che si adoperava esclusivamente nelle locuzioni simili: uscire di soppiatto; entrare di soppiatto, ecc. e vale, propriamente, “appiattandosi”. E’ composto con il prefisso “so(b)” – che è il latino “sub” (sotto) e l’aggettivo piatto – che è tratto dal latino medievale “plattus” (‘largo’, ‘aperto’) – quindi “schiacciato”. La persona che entra di soppiatto quindi – figuratamente – si “appiattisce”, si “schiaccia” per ridurre il volume e non farsi notare...